

Dal 2 marzo gli studenti dei licei e dei magistrali entreranno alle 9

Chiuderà via dei Fori? Oggi le nuove misure antitraffico

In consiglio comunale l'assessore Massimo Palombi terrà la relazione sul suo incontro con il collega Carlo Alberto Ciocci Scaglionata tra i prossimi due lunedì la chiusura del quinto, sesto e settimo settore - L'Atac non è ancora pronta

Chiusura di un tratto di via dei Fori Imperiali, chiusura scaglionata tra lunedì 23 e lunedì 2 marzo del settore quinto, sesto e settimo. Libera circolazione per motorini e vespette. Queste misure dovrebbero essere le misure antinquinamento decise dagli assessori al traffico Massimo Palombi e alla vigilanza Carlo Alberto Ciocci.

L'incontro tra gli assessori si è svolto ieri. Ma tutto ciò che è trapelato non è stato confermato dal rapporto. Infatti, interpellato ha risposto che delle misure antinquinamento deve dare comunicazione ufficiale solo questa mattina, nel corso del consiglio comunale. Invece ha parlato dell'altro incontro a cui ha partecipato ieri quello con il sindaco Nicola Signorello e con il provveditore Giovanni Giordano, corso del quale si è stabilito che gli studenti delle scuole medie superiori - licei classici, scientifici e magistrali - dal 2 marzo, cioè tra due lunedì, entreranno a scuola mezz'ora più tardi alle ore 9 e ne usciranno dopo la quinta ora alle 14. A partire, invece dal prossimo anno anche le scuole dell'obbligo e istituti tecnici, come le scuole artistiche, se lo vorranno avranno la possibilità di sfalsare l'orario di ingresso, ma anticipandolo di mezz'ora.

Ma torniamo alle misure antinquinamento che sarebbero state decise ieri e che oggi - salvo correzioni - verranno ufficialmente comunicate all'assemblea capitolina. Il piano antinquinamento dovrà subire necessariamente un'ulteriore dilazione. Vale a dire che le fasi di attuazione aumenteranno poiché l'azienda che dovrà "supportare" il maggior carico di lavoro l'Atac, non è ancora pronta a farlo. È vero che è stato bandito un concorso per l'assunzione di nuovi autisti, e vero che sono stati acquistati 400 nuovi bus, ma i provvedimenti diventeranno una cosa concreta soltanto in un prossimo futuro.

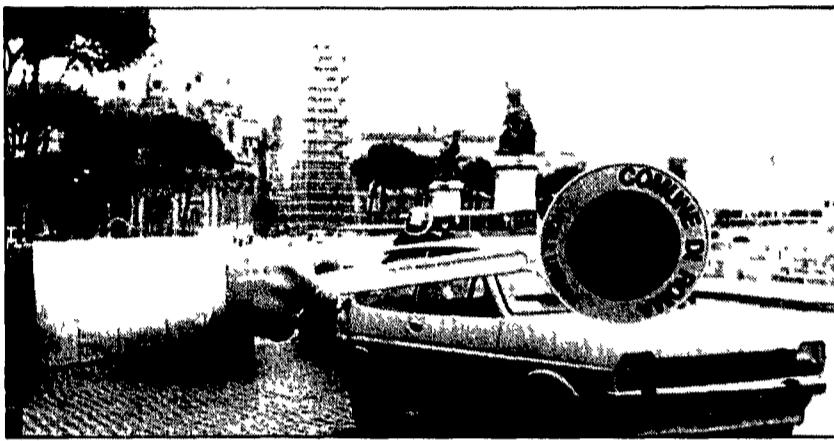
Per questo motivo solamente il quinto settore sarà chiuso al traffico lunedì

prossimo (tra corso Vittorio Emanuele e il lungotevere Torlonia) e il lungotevere Torlonia. Per il sesto e settimo settore invece il provvedimento scatta il 2 marzo. Si è voluto tener conto infatti di una mostra attualmente allestita al palazzo S. Michele che si affaccia sul lungotevere Ripa e la cui chiusura è prevista proprio per domenica 1 marzo.

Ma la vera novità è la più importante: riguarda la chiusura di via dei Fori Imperiali al traffico che va da largo Corrado Ricci verso piazza Venezia. Le macchine provenienti dal Colosseo, cioè saranno costrette a svoltare in via Cavour. Resteranno così sgombrata una parte della strada che più sta a cuore al soprintendente Adriano La Regina che recentemente aveva criticato la parzialità dei provvedimenti antinquinamento che non tenevano conto delle "sofferenze" dei beni archeologici. Pare che questo provvedimento entrerà in vigore a partire da lunedì prossimo, ma anche per questa notizia dobbiamo attendere la conferma dalla relazione che svolgerà questa mattina l'assessore Palombi.

Intine ultima decisione via libera sempre e dovunque ai ciclomotori e alle moto di cilindrata non superiore ai 150 centimetri cubici. Intanto però, contro queste misure si va sempre più organizzando la protesta dei commercianti delle zone interessate dai provvedimenti. L'altra mattina si è tenuta in un negozio di corso Vittorio un'assemblea a cui hanno partecipato delegati di via Arenula, via dei Giubbonari, via dei Coronari, Portico di via Giulia, largo di Girolamo, piazza Fiume. Gli stessi sono state raccolte decine di firme. Misure alternative vengono proposte dai commercianti: si minacciano una battaglia ancora più dura, compresi blocchi stradali in corso Vittorio o in via Arenula. In pratica tendono a far cadere gli interessi di una parte su quelli più generali della città.

Rosanna Lampugnani



Sul luogo del feroce assalto br

Domani alle 11 in piazza contro il terrorismo

Domani, a otto giorni di distanza e nello stesso luogo dove avvenne il feroce assalto terroristico, la città testimonierà la ferma condanna del terrorismo con una manifestazione indetta dal Comitato per l'ordine democratico. L'appuntamento è per le ore 11 in via Prati dei Papi. Il partito comunista è impegnato in prima fila per la riuscita della manifestazione che coinvolgerà anche gli studenti delle scuole della zona, una richiesta per permettere ai giovani di prendere parte alla manifestazione è stata rivolta al Provveditore agli studi.



Cinquantaquattro magistrati scrivono al ministro di Grazia e Giustizia: «Siamo ormai al collasso»

Tribunale civile, sommossa delle toghe

I giudici prevedono che la situazione possa precipitare proprio con l'entrata in vigore della riforma delle procedure - Insufficienti i cancellieri, servono tante aule in più - «Se entro il 31 marzo il governo non si decide a prendere misure concrete, sarà sciopero bianco»

Dove siederanno i giudici civili dopo la riforma? «Si faranno i processi in strada come ai Fori», commentava qualcuno ieri mattina in Tribunale, dove è in atto una vera sommossa delle toghe. Ben 94 magistrati hanno infatti firmato una sorta di ultimatum al ministro di Grazia e Giustizia, se non avviene almeno un numero sufficiente di cancellieri non potremo garantire la regolarità delle udienze. Ma il personale è solo uno dei tanti problemi della giustizia civile. La riforma prevede infatti l'abolizione dei collegi di tre giudici ed ogni singolo magistrato rappresenterà nelle udienze il tribunale così come avviene in Pretura. Questo imporrà di triplicare le aule delle udienze, una specie di utopia considerando l'attuale ristrettezza del Tribunale civile di viale Giulio Cesare, già superaffollato.

A sottolineare i giudici che hanno presentato un documento di protesta al ministro, la situazione è però già al collasso prima della riforma. «Se entro il 31 marzo il governo non prenderà concrete e adeguate iniziative per permettere di lavorare in condizioni normali - hanno scritto i magistrati - procederemo ad una scrupolosa applicazione delle disposizioni del codice di procedura civile non intendendo più assumerci la responsabilità di tollerare prassi anche se consolidate, contrastanti con il vigente sistema processuale».

Come quando i netturini si rifiutano di svolgere gli straordinari, così al tribunale civile si ammucchiano masse di processi da smaltire, a meno di un

improbabile miracolo burocratico. I cancellieri necessari per verbalizzare le udienze - la carenza più macroscopica - tutte non si estinguono però dai loggi ai domini e così è da attendersi uno dei periodi più neri nella già disastrosa storia della giustizia civile. «Ma la soluzione della attuale stato di crisi - dice il documento dei giudici - deve puntare sulla più radicale istituzione dell'ufficio del giudice cioè di un'unità operativa completa di tutti i supporti necessari per un dignitoso e ordinato esercizio della giurisdizione».

Parlando di «disinteresse dei pubblici poteri» i giudici usano toni pesanti contro i legislatori. «Quando si stanziavano in 15 giorni 1400 miliardi per gli studi di bilancio - ha detto il giudice Achille Toro portavoce del 54 - mentre dovrebbero bastare 573 miliardi in tre anni per tutte le aule personali e mezzi del nuovo processo penale, vuol dire che si legifera senza conoscere le reali condizioni del giudice e del personale giudiziario».

I giudici chiedono quindi al ministro due cose: la presenza e l'assistenza di cancellieri e segretari giudiziari alle udienze (attraverso l'adozione, se necessario, di un apposito decreto legge) e inoltre la disponibilità nei più brevi tempi possibile di locali e altri mezzi necessari per l'esercizio della giurisdizione. Non è improbabile nei prossimi giorni un analogo iniziativa di altri uffici giudiziari come in Pretura dove le condizioni di lavoro non sono certo migliori.

Raimondo Bultrini



La «breccia» aperta dagli scassinatori

La banda del buco fa... centro

Svuotata la cassaforte di una gioielleria in via Appia Nuova - Una cinquantina di milioni il bottino - La banda ha usato una lancia termica - Una breccia attraverso gli scantinati

Una notte intera di faticosi soldi per comprare gli arnesi da lavoro - il rischio di venire scoperti da un momento all'altro tutto questo per rubare meno di 30 milioni. Tutto ciò che era custodito nell'excelsa teca della gioielleria di Giuseppe Tucci in via Appia Nuova 394.

Almeno due persone hanno lavorato per tutta la notte ed hanno bucatosi il fondo della cassaforte, passando dritto scintillanti. Dopo avere riempito sacchi e borse con tutti i gioielli contenuti, negli scuffi hanno lasciato sul posto gli strumenti di lavoro.

Il colpo si è scoperto la mattina all'ora di apertura del proprietario del negozio Giuseppe Tucci 57 anni dopo avere visto la scassinata del negozio e trovato di fronte uno spettacolo desolante. Tutti gli oggetti contenuti nelle vetrine e nelle cassaforte erano spariti. Il negozio completamente svuotato era stato svignato di tutto, al posto dei gioielli erano rimasti fili e cavi elettrici, torce e una cinquantina di milioni.

I ladri hanno agito la notte scorsa. Sono entrati in uno scintillato che si è proprio sotto il negozio di gioielleria e di via Appia Nuova. In un paio d'ore sono riusciti a passare dritti al riparo e poi con la lancia termica hanno cominciato ad «bruciare» la cassaforte. Non contenti hanno cominciato ad aprire con tutte le precauzioni necessarie per non far scattare il allarme anche le vetrine dove erano esposti oggetti di minor valore ma di un certo volume. Al fine dell'operazione sono andati indisturbati. Secondo le stime del proprietario della gioielleria il danno subito non è inferiore ad una cinquantina di milioni.

Del colpo si sta occupando il commissariato di S. Giovanni. I ladri hanno maneggiato gli strumenti con i guanti ma forse qualche impronta è rimasta sulle vetrine. Se si tratta di persone con arrestate forse si potrà risalire a loro attraverso le impronte digitali.



«Hanno inaugurato una farmacia che non funzionerà»

«Manca il personale per la struttura comunale di Tor Bella Monaca», sostengono i sindacati, che criticano Signorello e la giunta

«Signorello si è concesso uno spot pubblicitario». Non altro sarebbe la cerimonia con cui, nel pomeriggio di ieri, il sindaco democristiano ha tenuto a battesimo la farmacia comunale di Torbellamonaca, inaugurata, sì, ma non in grado di funzionare perché manca il personale. La battuta di Roberto Colacicchi, segretario dell'Undel-Uil, dà l'idea del senso dell'assemblea convocata da Cgil e Uil, con la Cisl assente per motivi tecnici. Giudizi roventi sono piovuti sul capo del sindaco e della giunta capitolina Giuseppe De Santis, della segreteria della Funzione pubblica Cgil del Lazio, ha parlato di bluff. «Un bluff nei confronti dei cittadini, che non avranno alcun beneficio da una farmacia che non potrà funzionare, ed una beffa per i lavoratori del settore».

Ed il discorso ha abbozzato la più generale questione delle farmacie comunali della città, riproponendo critiche da sempre ripetute ed antichi attili cui se ne sono aggiunti nuovi. Causa l'assemblea, infatti, molte farmacie comunali, almeno otto, sono rimaste chiuse e, secondo una voce che circolava con insistenza, l'assessore alla Sanità, Mario De Bartolo (Pri), avrebbe agitato lo spauracchio del consiglio di disciplina.

Se manca il personale per far funzionare la nuova farmacia comunale, i sindacati ricordano che la giunta aveva promesso l'assunzione, entro gennaio di quest'anno, di dieci nuovi farmacisti (quattro direttori e sei collaboratori). Assunzione rimasta sulla carta, come sulla carta sono rimaste quasi tutte le promesse fatte in tema di farmacie comunali, come l'apertura di sei nuove farmacie comunali tra ottobre '86 e gennaio scorso.

Storia che assume toni anche grotteschi, come nel caso della farmacia di via Salaria. Il sindaco democristiano ha promesso che l'apertura dista meno di duecento metri da quella della farmacia privata più vicina (centonovantaquattro metri, per l'esattezza). Un ostacolo che tecnici ed amministratori consideravano insormontabile. Ma Augusto Battaglia, consigliere comunale comunista, ha annunciato che la soluzione non è che l'uovo di Colombo basta aprire una porta dove ora c'è una vetrina spostare la vetrina al posto della porta, ed ecco recuperati i sei metri. «Il Pci - ha detto Battaglia - chiederà ufficialmente al sindaco un'ordinanza per far realizzare queste modifiche».

Anche il direttore di tutte le farmacie comunali Giancarlo Siciliano è beccato la sua razione di critiche venendo accusato di adottare criteri arbitrari nella decisione sulla mobilità di operare per dividere i lavoratori e di spendere parole ed energie per dimostrare che il deficit delle farmacie comunali è traballante.

«E da oltre un anno e mezzo che ci battiamo per le farmacie comunali - ha detto Giuliano Ventura, consigliere comunale di Dp - Ma la commissione Sanità non è quasi mai in grado di lavorare perché la maggioranza è quasi sempre assente e fa mancare il numero legale».

Storia vecchia questa delle farmacie comunali, che dovrebbero essere 52 che le giunte di sinistra riuscirono a portare a 21 dalle cinque iniziali, ma la giunta guidata da Nicola Signorello sembra intenzionata a lasciar languire, mentre sono poche (che spesso sono vantage un fatturato di miliardi) si allunga lo sguardo interessato dei privati.

Giuliano Capecelatro

Assemblea con le forze politiche

«Per l'Autovox trattativa di tutta la città»

«Sulla vicenda dell'Autovox e della Voxson e più in generale sul drammatico problema del reinserimento nelle attività produttive di migliaia di cassintegrati romani va costituita immediatamente un tavolo di trattativa permanente, che veda organizzazioni sindacali, forze politiche, rappresentanti delle istituzioni e del governo impegnati a trovare rapide soluzioni. Va costituito un "tavolo" dal quale non ci si potrà "alzare" se prima non verranno date risposte all'emergenza lavoro della capitale». La proposta è stata fatta da Rinaldo Scheda, consigliere regionale del Pci, con tutto il piglio e la verve dell'ex sindacalista, ai rappresentanti dei partiti (Pci, Dc, Psdi, oltre al Pci), delle organizzazioni sindacali e delle istituzioni intervenuti ieri mattina all'assemblea dei lavoratori dell'Autovox nella sala mensa dell'azienda un tempo leader dell'autoradio. E la proposta è stata immediatamente accolta dall'assessore regionale al lavoro, Giacomo Troia, il quale si è impegnato sin da subito alla realizzazione di un'iniziativa permanente in difesa dell'occupazione in tutta la regione.

Sono d'accordo anche le tre organizzazioni sindacali del metallo (Fim - Fim - Uilm) che «non a caso» ha sottolineato Luigi Marelli, della Fim Cisl nazionale, intervenendo a nome di tutte e tre le sigle - hanno convocato l'assemblea in concomitanza con la riunione dei soci dell'Autovox (Pci e Cardinali) che dovrà decidere il destino di questa azienda. (La riunione è terminata ieri sera a tarda ora e ancora non se ne conosce l'esito - n.d.r.)

La nostra posizione - ha proseguito Marelli - è chiara. La ribatteremo il 25 febbraio prossimo nel corso del nuovo incontro convocato al ministero l'Autovox può e deve restare il polo nazionale dell'autoradio, è possibile rilanciare e quindi rilanciare l'azienda solo in presenza di una ridefinizione dell'attuale assetto azionario attraverso l'ingresso di nuovi soci (nella riunione di martedì scorso al ministero dell'Industria era venuto fuori il nome della Pioneer - n.d.r.). Ci batteremo fino in fondo per questa soluzione anche se dal Sole 24 ore il socio privato, Cardinali, manda a dire che lui non è disposto a cedere la maggioranza del pacchetto azionario. «Il governo - aveva detto nell'introduzione Franco Caliani segretario della Fiom di Roma - ha approvato piani che dovevano, nell'arco di 5 anni, consolidare l'occupazione per circa 2000 lavoratori tra l'Autovox e la Voxson. E invece finora sono state occupate solo 230 persone nelle nuove società costituite». Resta il black-out sull'utilizzazione dei 40 miliardi di denaro pubblico erogati all'Autovox. Santino Picchetti deputato del Pci ha proposto l'apertura di un'inchiesta parlamentare. Interrogativi li hanno posti anche i lavoratori dell'Autovox, alcuni di quali anche ieri mattina erano delegazioni di altri consigli di fabbrica.

Paola Sacchi

PER
SABATO 21 FEBBRAIO

QUESTE SEZIONI HANNO GIÀ PRENOTATO

l'Unità CON IL LIBRO IN OMAGGIO

SULL'AIDS

NOMENTANO 20	DECIMA MOSTACCIANO 150
S SABA 50	TRASTEVERE 50
FIDENE 60	EUR 50
QUADRARO 60	ACILIA 20
AURELIA 45	APPIO LATINO 30
TUFELLO 200	CASAL MORENA 100
ENTI LOCALI +45	CENTRO 50
AEROPORTUALI 200	VILLA GORDIANI 50

OGNI GIORNO PUBBLICHEREMO
L'ELENCO DELLE SEZIONI IMPEGNATE